

Elena Vigilante

# Relazione illustrativa sulla condizione femminile nel contesto socio-economico e ambientale della Basilicata



## Indice

Introduzione

1. Il ritratto socio-economico della Basilicata

2. Il Mercato del lavoro

2.1 Il Mercato del lavoro e le donne

3. Le misure di conciliazione

3.1 Gli asili nido

3.2 L'assistenza domiciliare

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

## Introduzione

La presente relazione ha lo scopo di illustrare, seppure a grandi linee, la condizione femminile nello scenario socio-economico lucano.

Se letta in prospettiva storica, la condizione femminile in Basilicata è stata da sempre peculiare: sebbene l'Italia tutta, in linea con l'Europa mediterranea, abbia registrato gli standard più bassi in materia di parità tra uomo e donna; la Basilicata ha costituito una delle aree di maggiore resistenza ai mutamenti di mentalità rispetto al ruolo della donna nella società.

Nel secondo dopoguerra il lungo cammino compiuto dalle donne italiane verso l'emancipazione ha seguito essenzialmente quattro direttrici:

una prima direttrice ha seguito la strada dell'emancipazione dei diritti politici. Nel 1946 le donne, grazie al contributo dato alla lotta partigiana, hanno potuto rivendicare e ottenere il diritto all'elettorato attivo e passivo<sup>1</sup>.

Una seconda direttrice è stata volta alla conquista dei diritti civili: sebbene già la Carta costituzionale sancisca i principi dell'uguaglianza morale e giuridica tra uomo e donna, dell'uguaglianza fra i coniugi, della tutela dei figli nati fuori dal matrimonio, la riforma del diritto di famiglia è avvenuta solo nel 1975; allo stesso modo il delitto d'onore è stato abrogato solo nel 1981.

---

<sup>1</sup> Il 31 gennaio del 1945 il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emanò il decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23 col quale si sanciva il diritto di voto per le donne.

Una terza direttrice ha percorso il cammino della rivendicazione della parità salariale e della parità nelle carriere, ed è ancora lontana dal compiersi.

Una quarta direttrice ha segnato l'emancipazione sessuale della donna con uno stravolgimento del rapporto fra i sessi all'interno della famiglia e della società. Anche questo percorso è stato piuttosto lento e contraddittorio, tantoché lo stupro in Italia è stato considerato reato contro la persona e non contro la morale pubblica solo nel 1996.

Questi percorsi di cambiamento sono avvenuti in un cinquantennio e hanno comportato una rivoluzione vera e propria della struttura sociale italiana.

Accanto al passaggio dell'Italia da realtà agricolo-artigiana a realtà industriale, il mutamento del ruolo della donna ha costituito uno dei momenti centrali di cesura. Ciononostante, le resistenze al cambiamento sono state notevoli e hanno rallentato i processi che ancora oggi, specie se raffrontati con quelli avvenuti nelle società del centro e del nord Europa e del mondo anglosassone, appaiono incompleti<sup>2</sup>.

Tutti i parametri che misurano il grado di parità delle opportunità fra uomini e donne nelle società contemporanee indicano per l'Italia processi di emancipazione lontani dal compiersi.

Nella politica il numero delle donne è esiguo. Nelle carriere

---

<sup>2</sup> Il processo di emancipazione delle donne nell'Europa continentale risente della deriva maschilista della Rivoluzione francese: sebbene al processo rivoluzionario partecipino donne e uomini, al momento di stabilire le nuove regole le donne vengono escluse dal corpo elettorale e private dei diritti civili. Così il Codice napoleonico sebbene comporti una modernizzazione notevole del diritto, in materia di emancipazione femminile segna un passo indietro, dal momento che ribadisce i concetti di patria potestà e di autorità maritale.

burocratiche e imprenditoriali gli uomini superano nel numero di gran lunga le donne; mentre in quelle realtà lavorative declinate essenzialmente al femminile le carriere direttive sono occupate per lo più da uomini.

Sotto tutti questi aspetti la Basilicata registra tristi primati, primo fra tutti nel mondo della politica: dal 1946 non si è avuta nessuna donna a presiedere le province; dal 1970, anno dell'istituzione dell'ente regione, nessuna donna ne è diventata presidente; le deputate nel secondo dopoguerra sono state solo due: Magda Cornacchione Milella e Maria Antezza.

Oggi, nel 2012, il numero delle donne in politica è sconcertante.

Al di là del dato quantitativo è l'ospitalità della politica lucana verso le donne a deludere di più. I partiti hanno organi dirigenti per lo più maschili e sono luoghi fortemente maschilisti: le donne si vedono emarginate dalle posizioni di rilievo, sono spesso oggetto di pettegolezzi di ogni tipo e vengono puntualmente rimproverate di eccessiva ambizione e di protagonismo. Le stesse azioni che compiute dagli uomini ottengono determinate risposte e determinati riscontri, se agite dalle donne assumono agli occhi della classe dirigente un aspetto grottesco e ridicolo. Il dato che stupisce di più è il disconoscimento assoluto da parte dei protagonisti della politica lucana di questo stato di cose, un disconoscimento probabilmente dettato dall'inconsapevolezza: gli uomini di partito non sono consapevoli dei loro pregiudizi; non si rendono conto di considerare la gestione del potere incompatibile col femminile. Al contrario ritengono che tutte le donne che fanno politica siano inadeguate. Le conseguenze di questo atteggiamento sono un numero esiguo di donne nei ruoli

chiave, il costante relegare le donne ai luoghi dedicati alla politica di genere, e la scelta di mettere nelle istituzioni donne che operano al di là dei partiti.

Inoltre, a effetto “gatto che si morde la coda” la quasi assenza delle donne nei luoghi del potere contribuisce a diffondere l’idea, già condivisa dal senso comune, di una sorta di inabilità delle donne a svolgere mansioni politiche. Il pregiudizio, come spesso avviene, determina una realtà che finisce col confermarlo!

L’esclusione dalla politica è particolarmente grave per le ripercussioni che ha nella gestione della cosa pubblica esercitata solo al maschile.

La politica anziché essere «dirigente» e guidare quel processo di emancipazione delle donne che poi dovrebbe riflettersi a cascata in tutti gli altri settori della società, finisce col sancire l’inabilità della donna alle posizioni di rilievo.

Le disparità di opportunità fra uomini e donne non si fermano alla politica, ma toccano i vari ambiti di vita, quello lavorativo in testa. I dati relativi all’inserimento delle donne lucane nel mondo del lavoro confermano una difformità di condizioni fra donne e uomini. I dati del 2010 forniti dallo Svimez ci dicono che in Basilicata il tasso di occupazione femminile è fermo al 24% e che nel 2010 ha lavorato in modo regolare meno di una lucana su quattro.

Uno studio piuttosto recente commissionato dall’Ufficio della Consigliera di Parità della Basilicata, relativo all’occupazione femminile nelle medie e grandi imprese, ha evidenziato nel biennio 2008-09 il permanere di una consistente sperequazione fra opportunità lavorative di donne e uomini: non

solo i ruoli apicali sono occupati soprattutto da uomini ma nell'industria lucana l'occupazione femminile è pari al 13,6%<sup>3</sup>.

Questo stato di cose è dovuto a ragioni sia di ordine culturale, sia di ordine fattuale, legate alle caratteristiche peculiari dello sviluppo economico lucano.

#### 1. Il ritratto socio-economico della Basilicata

La Basilicata sotto l'aspetto socioeconomico si colloca tra le regioni caratterizzate da prodotto interno lordo procapite medio basso, da una quota di valore aggiunto dell'industria medio-alta, da una densità medio-alta di attività manifatturiere a tecnologia avanzata, da un'incidenza dei servizi high tech medio-bassa, da un tasso di occupazione basso.

Il profilo socioeconomico della Basilicata che emerge dal rapporto 2011 della Banca d'Italia *Economie regionali. L'economia della Basilicata* è un profilo essenzialmente non difforme da quello delle altre realtà territoriali dell'Italia in crisi, se non per le debolezze strutturali dell'economia lucana amplificate da un quindicennio di mancati interventi e di scarsi finanziamenti<sup>4</sup>.

Questo stato di cose si riflette in primo luogo sullo stato del capitale fisso sociale che gioca un ruolo di primo ordine nel determinare la scarsa competitività dell'economia lucana: dal 1970 al 2008 è aumentato il divario tra l'indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

---

<sup>3</sup> Maria Anna Fanelli (cur.), *Pari opportunità per la cultura aziendale e l'inclusione sociale. Rapporto dell'Ufficio della Consigliera di Parità della Basilicata sull'occupazione femminile e maschile nelle aziende medio-grandi*, vol.2, Ufficio della Consigliera Regionale di Parità della Basilicata, Potenza, 2011.

della Basilicata e quello della media italiana. Precisamente nel 1970 l'indice di interconnessione della Basilicata era inferiore del 6,3%, nel 2008 la distanza si è accresciuta al 6,8%<sup>5</sup>.

Dal 2008 l'incalzare della crisi economica ha avuto forti ripercussioni sull'economia regionale e in particolare ha flessato le esportazioni, che fino al 2007 hanno avuto un andamento notevole. Nel 2009 le esportazioni si sono ridotte del -22,4%; nel 2010 del -13,6%. Questo dato, in controtendenza rispetto all'andamento delle esportazioni italiane e meridionali, è dovuto alla contrazione delle vendite nel settore auto: il mercato delle auto è concentrato nei paesi europei, vale a dire in quei paesi in cui la contrazione della domanda si è fatta più sentire e in cui il venire meno degli incentivi pubblici alla rottamazione ha contratto notevolmente le vendite di auto all'estero. Un altro settore che ha avuto un numero inferiore di esportazioni è stato quello dei mobili, mentre per gli altri settori le esportazioni hanno continuato a registrare trend positivi, tuttavia non sufficienti a bilanciare le perdite nelle vendite di auto<sup>6</sup>. A flettere il numero delle esportazioni ha contribuito la scarsa relazione dell'Economia lucana con i paesi emergenti, i cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e la concentrazione dei rapporti commerciali in Europa<sup>7</sup>.

A influire sulla recessione è anche in Basilicata, come in tutta Italia, la crisi del settore industriale. La crisi della produzione industriale ha segnato quota -4,8% ed è relativa a tutti i comparti. In particolare in Basilicata la recessione è legata alla crisi del settore auto, data l'incidenza nell'economia regionale

---

<sup>4</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Roma, 2011.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>6</sup> Il settore Auto costituiva il 62,1 % delle esportazioni. Nel 2010 le vendite si sono ridotte del 24,3%.

<sup>7</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali...*, cit., p. 8.



dello stabilimento Fiat e dell'intero indotto.

Difatti, le imprese del settore meccanico e dei mezzi di trasporto hanno avuto una recessione che si attesta attorno a -6,3%.

A fronte di questo dato, il settore chimico e delle materie plastiche è rimasto stazionario a -0,1%; mentre hanno segnato andamenti decisamente positivi l'industria estrattiva e del gas: la produzione di gas è aumentata del 9,1% e la produzione di greggio del 21,8%.

Il settore commerciale è caratterizzato da un numero modesto, se raffrontato al resto del paese, di imprese della grande distribuzione. La crisi ha comportato un calo generalizzato delle vendite che si è manifestato su questo tipo di esercizi con una percentuale dell'1,3%. La contrazione ha colpito maggiormente i piccoli esercizi con meno di 5 addetti, de cui vendite sono diminuite del 5%.

Questo andamento ha comportato la chiusura di un numero non marginale di esercizi commerciali, tanto da far registrare nel 2010 un saldo negativo nel rapporto tra esercizi cessati e imprese iscritte (-1,6% per la provincia di Potenza).

Un analogo andamento ha riguardato le imprese del settore agricolo, per cui l'indice di natalità netta si è attestato su una percentuale del -2%.

## 2. Il mercato del lavoro

Stando ai dati riportati nelle ricerche scritte subito prima della crisi economica la Basilicata nel 2008 era collocata ai primi

posti per redditi familiari più bassi, nonostante avesse una percentuale più bassa, se raffrontata al resto del Meridione, di famiglie monoreddito.

Nel biennio 2006-07 le famiglie coi redditi più bassi vivevano per l'11,4% nel Nord, per il 13,1% nel Centro Italia e per il 37,2% nel Sud e nelle isole. Alla stessa data in Basilicata risultava vivere in questa condizione il 38,4% delle famiglie<sup>8</sup>.

La composizione dell'occupazione in Basilicata immediatamente prima della crisi ha registrato andamenti non conformi al resto d'Italia, per la maggiore incidenza degli occupati agricoli e delle costruzioni e una inferiore incidenza degli occupati nel settore terziario.

Nel 2008 difatti gli occupati agricoli, in Basilicata, erano il 7,8% contro il 3,8% a livello nazionale; gli occupati delle costruzioni erano il 10,6 % contro l' 8,4%. L'occupazione nel terziario, invece, era inferiore di 1,4% alla media nazionale (65,1% contro il 66,5%)<sup>9</sup>.

Secondo il sociologo Davide Bubbico, nel 2008 il Mercato del lavoro regionale era caratterizzato da tre squilibri: uno squilibrio quantitativo dovuto alla domanda di lavoro stazionaria e all'offerta di lavoro in crescita; uno squilibrio qualitativo a causa sia della domanda concentrata nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni, sia dell'offerta di lavoro orientata verso il terziario pubblico e verso l'industria; uno squilibrio territoriale, legato al dualismo fra le aree interne e quelle con caratteristiche più propriamente urbane.

---

<sup>8</sup> Davide Bubbico, *Il Mercato del lavoro in Basilicata. Tra ripresa dell'emigrazione interna e crisi industriale*, Roma, Carocci, 2009, pp. 76-77.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 69-100.

Lo squilibrio quantitativo si sarebbe acuito dopo il 1992, quando la domanda di lavoro subì un forte arresto non compensato dall'andamento positivo di alcuni comparti come la Fiat a Melfi e l'industria del Mobile imbottito a Matera; mentre lo squilibrio territoriale sarebbe dovuto al maggiore sviluppo dei territori di confine come il Nord-Ovest a causa dell'insediamento Fiat, il Sud-Est, dove è collocato il distretto del mobile, il Sud per lo sviluppo dell'agroalimentare nel Metapontino.

La disoccupazione, in Basilicata presenterebbe caratteri strutturali e non ciclici. Difatti la disoccupazione adulta -dai trenta anni in su- dagli anni Novanta ha presentato tassi superiori rispetto alla classe di età giovanile, compresa fra i 14 e i 29 anni.

La disoccupazione prima del 2008 è stata acuita dall'espulsione dal Mercato del lavoro di maschi adulti dal settore delle costruzioni e da quello industriale, in particolare dalla piccola industria sorta nei nuclei industriali nel post terremoto.

In linea di massima nella nostra Regione, conformemente al resto del Sud, prima della crisi toccava soprattutto i maggiormente scolarizzati e riguardava maggiormente la fascia giovanile e femminile. La scarsa domanda di lavoro femminile era dovuta alla qualità del tessuto socioeconomico lucano caratterizzato da un maggior peso delle attività manifatturiere e delle costruzioni rispetto alle attività terziarie<sup>10</sup>.

In buona sostanza i tassi di attività per classi di età degli uomini mostravano valori più prossimi alla media nazionale, invece i tassi di attività femminili erano circa 10 punti percentuali in meno rispetto a quelli nazionali.

---

<sup>10</sup> Ibidem.

A partire dal 2008, la crisi economica ha comportato una notevole contrazione del sistema produttivo che ha avuto ripercussioni drammatiche sul Mercato del lavoro: 5400 occupati in meno nel solo 2010. Nel biennio 2009-2010 il calo rispetto al 2008 è stato di 10.600 unità<sup>11</sup>. La flessione dei posti di lavoro, dovuta alla crisi, in Basilicata è maggiore sia del dato nazionale, sia del dato del Mezzogiorno.

Dall'analisi dei flussi lordi in entrata e in uscita emerge che la riduzione dell'occupazione nel 2009 è stata dovuta a una forte riduzione dei nuovi occupati (-19,8%). Nel 2010, invece, la riduzione dell'occupazione è stata dovuta alla perdita del lavoro (+3,9%). Un altro dato, valido per tutto il Mezzogiorno, è che entrambe le flessioni hanno toccato soprattutto la fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni<sup>12</sup>.

Nel 2010 l'occupazione ha avuto andamenti difformi a seconda dei settori economici: i servizi e l'industria hanno avuto cali occupazionali, rispettivamente del 3,6 % e del 7,3%; mentre l'agricoltura e le costruzioni hanno incrementato il numero di occupati del 6,7% e dell'1,1%.<sup>13</sup>

## 2.1 Il Mercato del lavoro e le donne

Il Mercato del lavoro della Basilicata per quanto concerne l'integrazione della componente femminile ha seguito negli anni 90 un andamento conforme all'intero Mezzogiorno e ha fatto sì che la Basilicata si attestasse assieme a Spagna, Grecia e Portogallo tra quei paesi a bassi tassi di partecipazione

---

<sup>11</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali...*, cit., pp. 22-24.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 18-21.

femminile al Mercato del lavoro, alti tassi di disoccupazione e un andamento decrescente del tasso di fecondità.

Nel 2008 In Basilicata il 60% delle persone in cerca di occupazione era di sesso femminile: la rilevazione della media annua del 2008 ci dice che il tasso di disoccupazione femminile di lunga durata per la classe di età 15-24 anni era quasi tre volte maggiore di quello medio nazionale; per la classe 25-34 anni il tasso di inattività femminile era il 49,5% contro una media nazionale del 33,2% e una inattività maschile del 19,2 %.

I dati relativi al 2009 registrano la situazione illustrata nella Tabella 1.

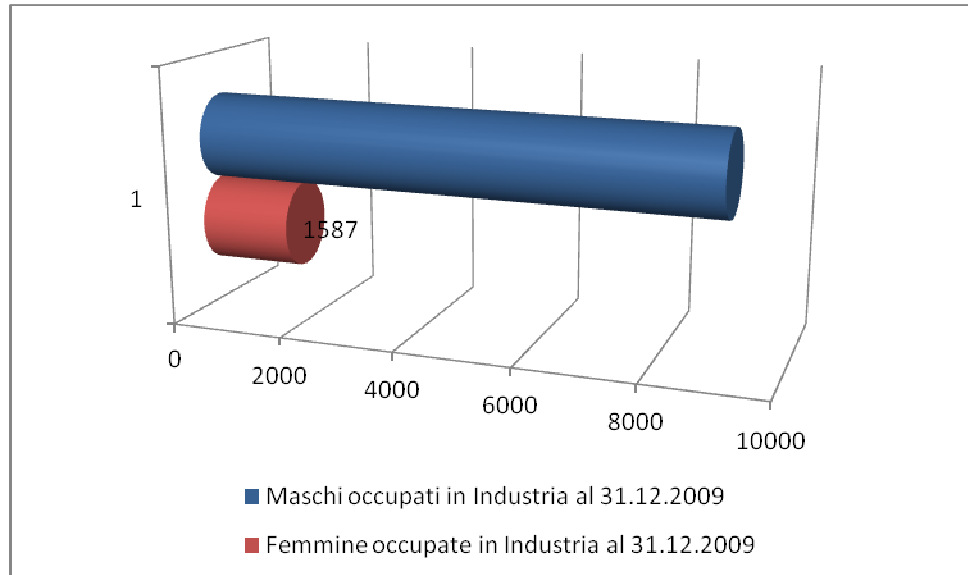
Tabella 1  
Occupazione per sesso e per comparto produttivo nella Provincia di Potenza al 31.12.2009

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totali
Femmine occupate	109	1587	2509	4205
% Femmine occupate sul numero totale degli occupati	48	15	44,1	25,5
Maschi occupati	118	9010	3181	12309
% Maschi occupati sul numero totale degli occupati	52	85	55,9	74,5
Totali	227	10597	5690	16514

Fonte: Elaborazione di Nino D'Agostino, Rapporto dell'Ufficio della Consigliera Regionale di Parità della Basilicata sull'occupazione femminile e maschile nelle aziende medio-grandi, vol.2, Biennio 2008-2009.

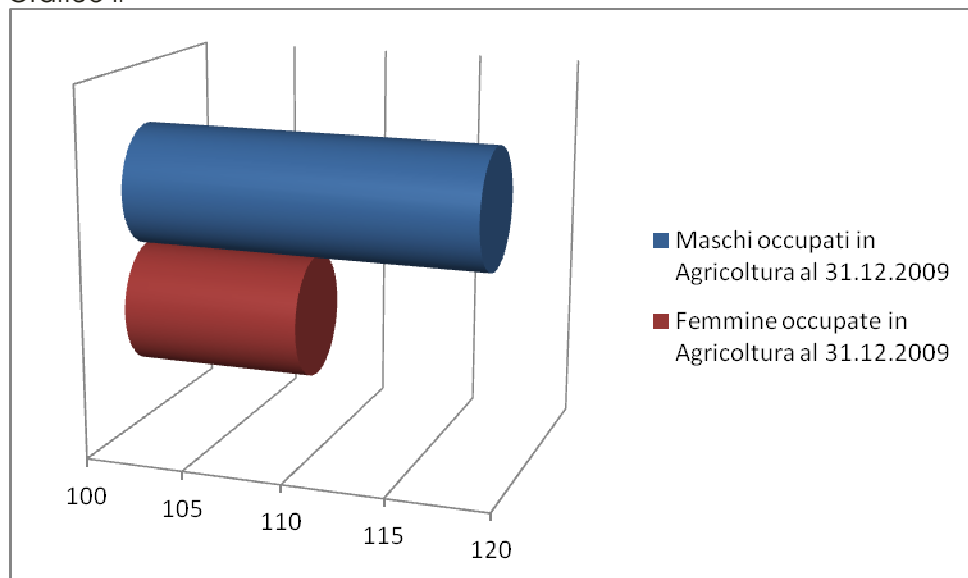
Una lettura più agevole e immediata dei dati può effettuarsi organizzando le informazioni in grafici che rendono maggiormente evidente lo squilibrio occupazionale, in primis nel settore industriale (Grafico I).

Grafico I



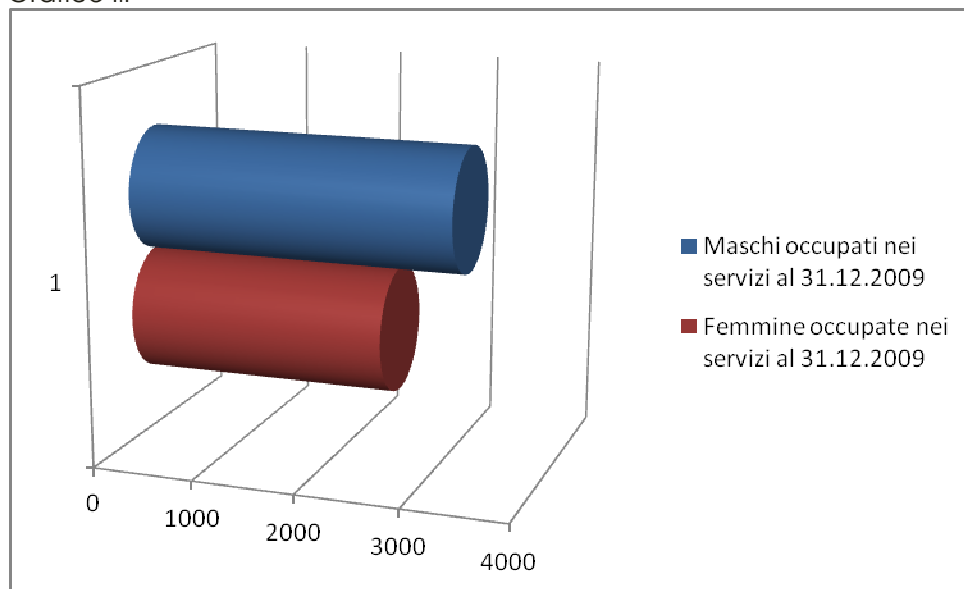
Nel settore agricolo il divario è consistente, ma meno accentuato (Grafico II).

Grafico II



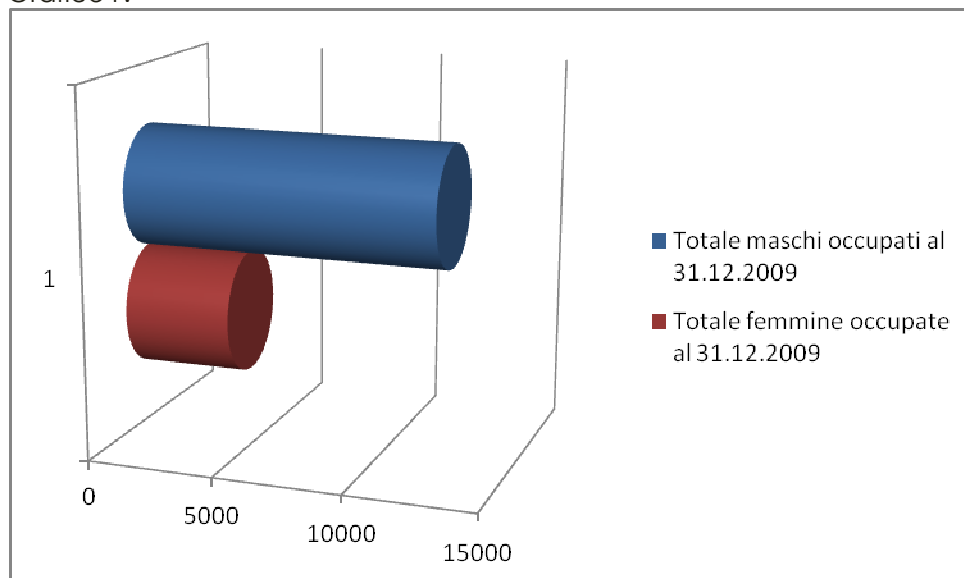
Nei servizi, invece, vi è una maggiore equiparazione dei livelli occupazionali fra i sessi (Grafico III).

Grafico III



Sommando i tre settori il divario occupazionale fra donne e uomini è notevole (Grafico IV).

Grafico IV



Questa esclusione delle donne dal Mercato del lavoro, in linea con il Mezzogiorno, è stata spiegata con la prevalenza di investimenti industriali manifatturieri. Difatti, a contribuire alla occupazione femminile a livello nazionale è stato il terziario, la cui incidenza occupazionale in Basilicata rimane tutt'oggi inferiore rispetto al resto del paese.

Per lo stesso ragionamento la crisi economica in Basilicata ha avuto ripercussioni inferiori sulla componente femminile del Mercato del lavoro, così come chiarisce il rapporto della Banca d'Italia 2011. Difatti la crisi ha toccato soprattutto quei settori a prevalenza occupazionale maschile. Ci si deve comunque aspettare che se la contrazione di posti di lavoro dovesse persistere, la disoccupazione travolgerà in primo luogo le donne per quei motivi di mentalità troppo trascurati dai sociologi che hanno studiato il mercato del lavoro lucano.

Chi scrive è convinta che a incidere sulla disoccupazione femminile in Basilicata sia in primo luogo la vecchia mentalità che considera prioritario «sistemare» un uomo in età di matrimonio, piuttosto che una donna. Il lavoro femminile dalla società è ancora considerato non indispensabile e in ogni modo in termini di salario esclusivamente di supporto all'attività maschile. Pertanto dovesse persistere la crisi bisognerà mettere in preventivo una tendenza a licenziare e a non rinnovare i contratti alle donne per preservare le posizioni economiche di chi «mantiene la famiglia».

L'incidenza del fattore culturale sulle condizioni lavorative delle donne appare evidente studiando ciò che succede nel mondo dell'impresa: qui più che altrove l'occupazione è soprattutto maschile e le carriere appaiono precluse alle donne. Ciò difficilmente può essere ascrivibile totalmente a motivazioni



di difficile conciliazione, ma più probabilmente è legato a fattori culturali.

Per questo motivo la Regione Basilicata nelle politiche attive del lavoro adottate ha ritenuto di favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro, prevedendo nei bandi un punteggio maggiore per la componente femminile e studiando misure di conciliazione<sup>14</sup>.

D'altronde, come vedremo nei prossimi paragrafi, la Regione Basilicata è al passo col resto d'Italia rispetto alla rete del welfare di sostegno alle donne.

### 3. Le misure di conciliazione

I servizi per l'infanzia e i servizi di cura per gli anziani e per portatori di handicap rientrano nella rete del welfare che mira a costruire condizioni idonee a favorire una maggiore partecipazione delle donne al Mercato del lavoro. Difatti le attività di cura, nella maggioranza dei casi, sono a carico delle donne e finiscono con incidere sulla loro disponibilità a mettersi in gioco nel mondo del lavoro. Per questo incrementare i servizi per l'infanzia e dare luogo ad attività di cura per gli anziani significa diminuire i carichi familiari ed innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Gli asili nido e l'assistenza domiciliare agli anziani e ai portatori di handicap rientrano nelle cosiddette misure conciliative, vale a dire in quelle misure atte a far sì che le donne possano «conciliare» i tempi di lavoro con i tempi di cura. Hanno

---

<sup>14</sup> Cfr. i bandi della Regione Basilicata del progetto «Un Ponte per l'occupazione» (2010) e del progetto di «Work Experience» (2011).

quindi la funzione di stimolare la partecipazione delle donne al Mercato del lavoro. Inoltre gli asili nido ben si adattano anche a fornire risposte al trend di famiglie monoparentali costituite da donne; mentre le attività di assistenza domiciliare agli anziani sono in linea con una società che tende ad avere un numero di anziani che sopravanza il numero dei giovani.

### 3.1 Gli asili nido

La diffusione dei servizi per l'infanzia ha avuto, a partire dal 2004, un incremento notevole. Nel 2004 i comuni della Basilicata che avevano attivato servizi per l'infanzia, quali asili nido, sezioni primavera, micro nidi, servizi integrativi e innovativi si attestavano attorno al 16,8%. Nel 2005 il numero dei comuni è raddoppiato ed è passato al 32,8%. Nel 2006 si è registrato un lieve decremento, difatti i comuni sono scesi al 31,3%. Nel 2007 la percentuale di comuni che offrivano servizi per l'infanzia è sceso ancora al 25,2%; per passare nel 2008 al 21,4%. A partire dal 2008 si è registrata una nuova crescita che ha portato i comuni dotati di servizi a coprire il 25,2 % dei comuni nel 2009 e il 29 % nel 2010<sup>15</sup>.

Nel complesso, i servizi per l'infanzia dal 2004 al 2010 hanno avuto un incremento del 67%. A questo incremento non è corrisposta una pari moltiplicazione della domanda che si è attestata su una percentuale di aumento del 33%. Ciò si è verificato nonostante in questi anni l'offerta di servizi per l'infanzia sia stata adeguata al numero potenziale di usufruttori: l'offerta è stata maggiore laddove il numero di bambini dagli 0

---

<sup>15</sup> Regione Basilicata, *Rapporto annuale di esecuzione degli obiettivi di servizio*, 2010, reperibile sul sito <http://www.regione.basilicata.it/giunta/files/docs/DOCUMENT FILE 542584.pdf>.

ai 3 anni era più alto<sup>16</sup>.

Le diverse aree territoriali della provincia di Potenza presentano situazioni difformi in relazione alla copertura di servizi all'infanzia (Tabella II).

Tabella II  
Asili nido - Anno 2006

Ambiti territoriali della Provincia di potenza	Alto Basento	Lagonegrese Pollino	Marmo Melandro Platino	Potenza	Val d'Agri	Vulture Alto Bradano	Totale Provincia
Utenti Asili nido	35	99	n.d	178	72	159	563
Popolazione 0-2 anni	1.333	1.570	1.177	1.609	1.176	2.671	9.536
Popolazione 0-2 anni coperta dal servizio	503	808	n.d	1.609	434	1.864	5.218
Indicatore di presa in carico	263	631	n.d	1.106	612	595	590
Indicatore di copertura	37,70%	51,50%	n.d	100,00%	36,90%	69,80%	54,70%

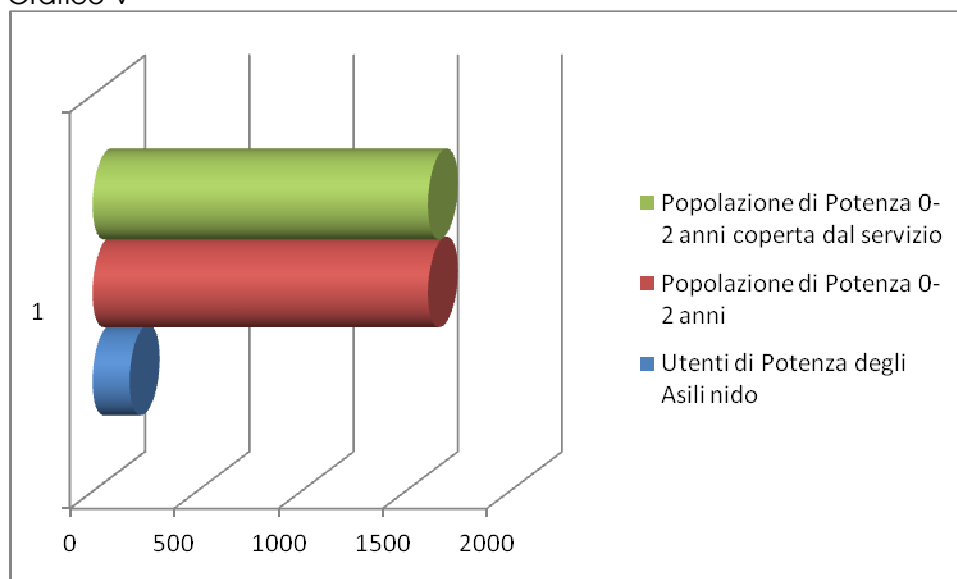
Fonte: Elaborazione di Marina Pietroforte, Gli interventi e i servizi sociali in provincia di Potenza: un'analisi sulla base dei dati Istat

Ovunque gli utenti sono in numero inferiore rispetto ai posti disponibili.

Nella città di Potenza la copertura del servizio è pari al numero dei potenziali usufruttori, tuttavia l'utenza è di gran lunga inferiore (Grafico V).

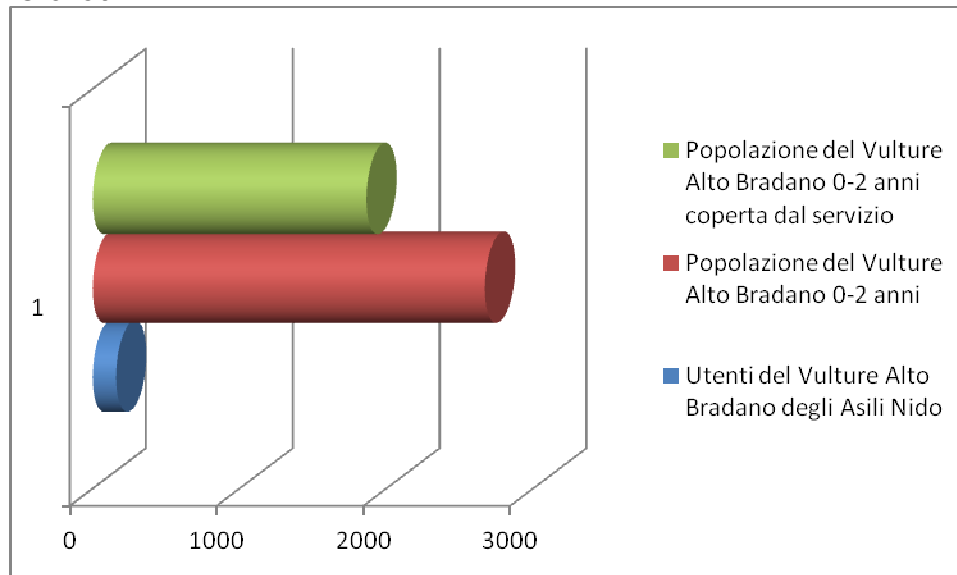
<sup>16</sup> Ivi, pp. 27-32.

Grafico V



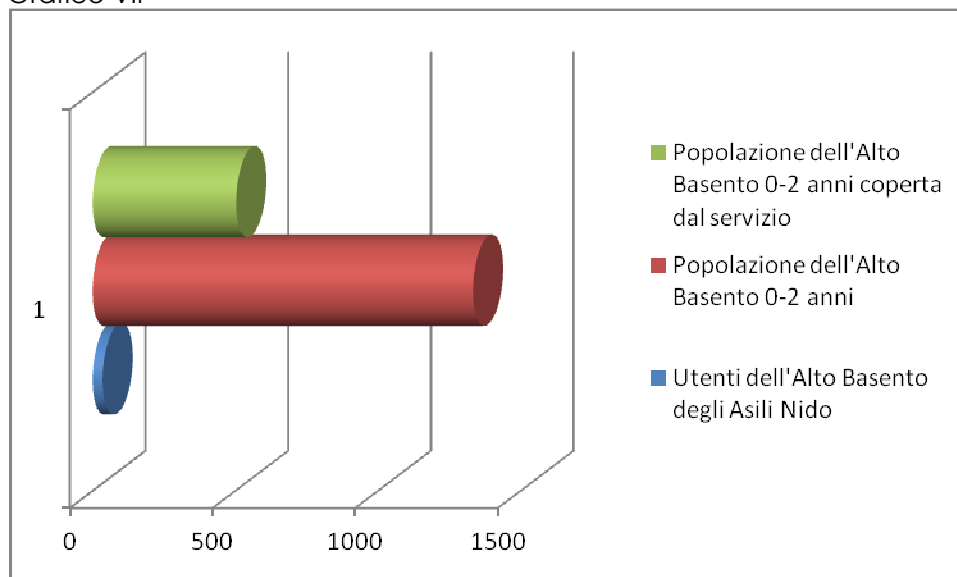
Nel Vulture si registra una buona copertura del servizio (69,8%) e un'utenza scarsa (Grafico VI).

Grafico VI



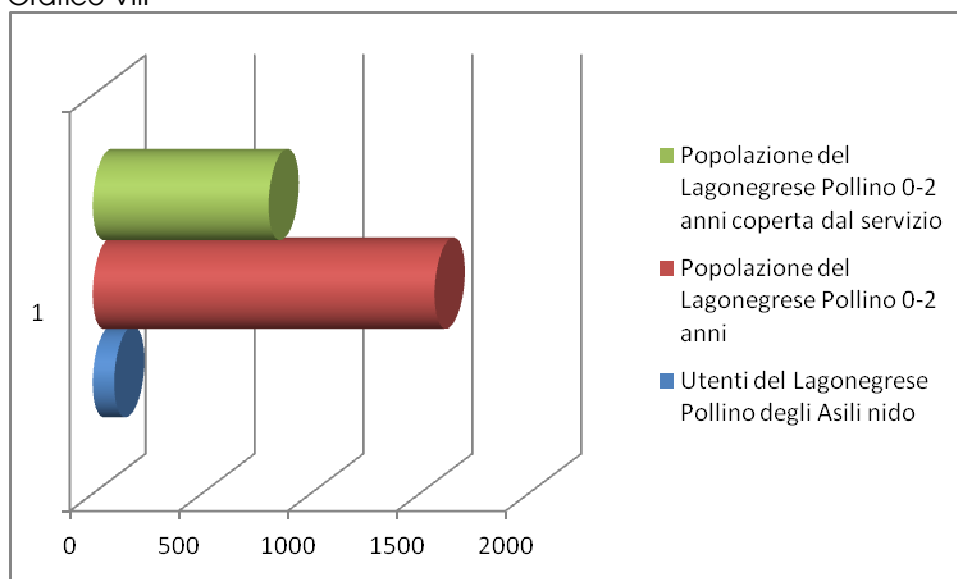
Nell'Alto Basento la copertura del servizio è minore (37,7%), ma registra comunque un notevole dislivello rispetto all'utenza effettiva (Grafico VII).

Grafico VII



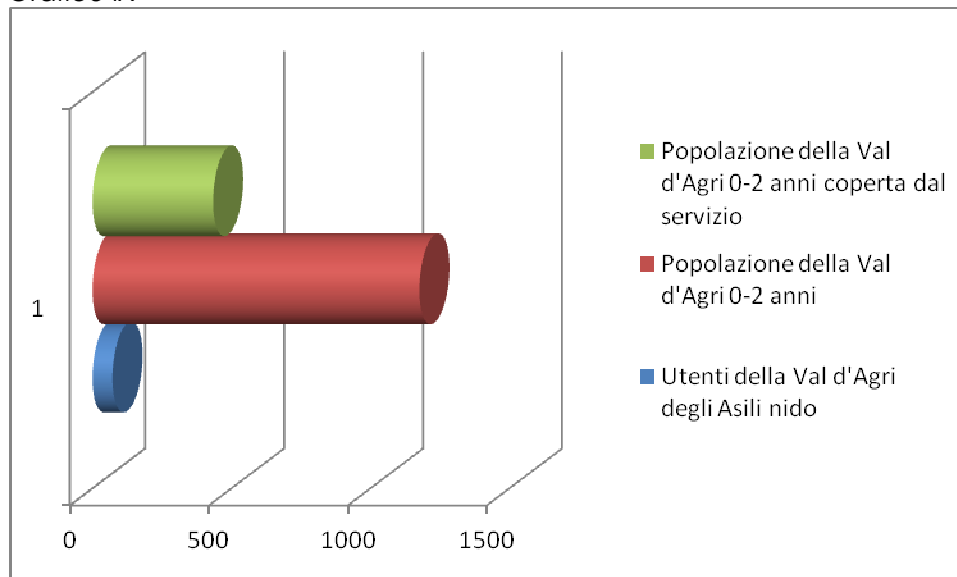
Nell'area Sud, il Lagonegrese ha un buon livello di copertura del servizio (Grafico VIII).

Grafico VIII



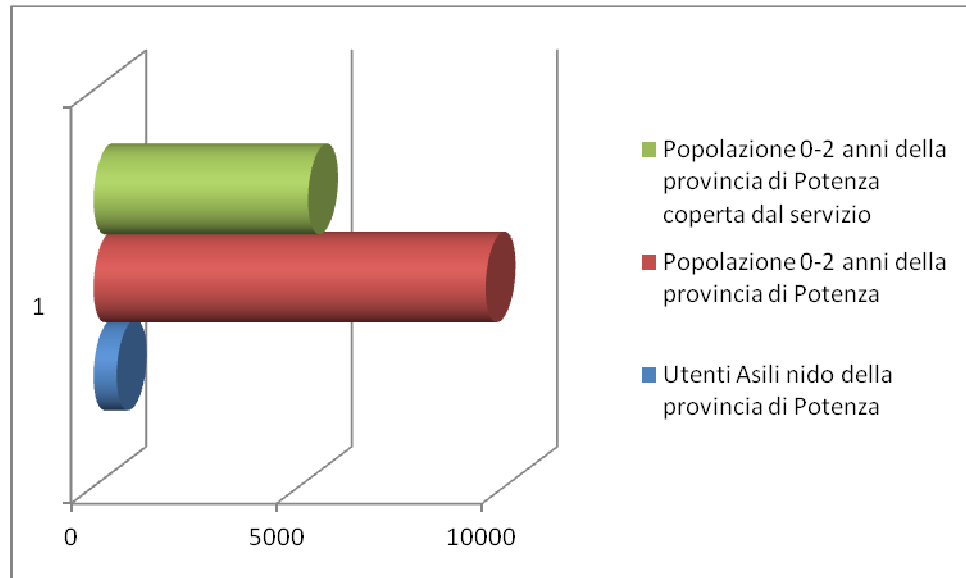
Nella Val d'Agri il numero di asili nido è minore rispetto a quello delle altre aree territoriali della Basilicata, ma sovrasta comunque il numero di utenti (Grafico IX).

Grafico IX



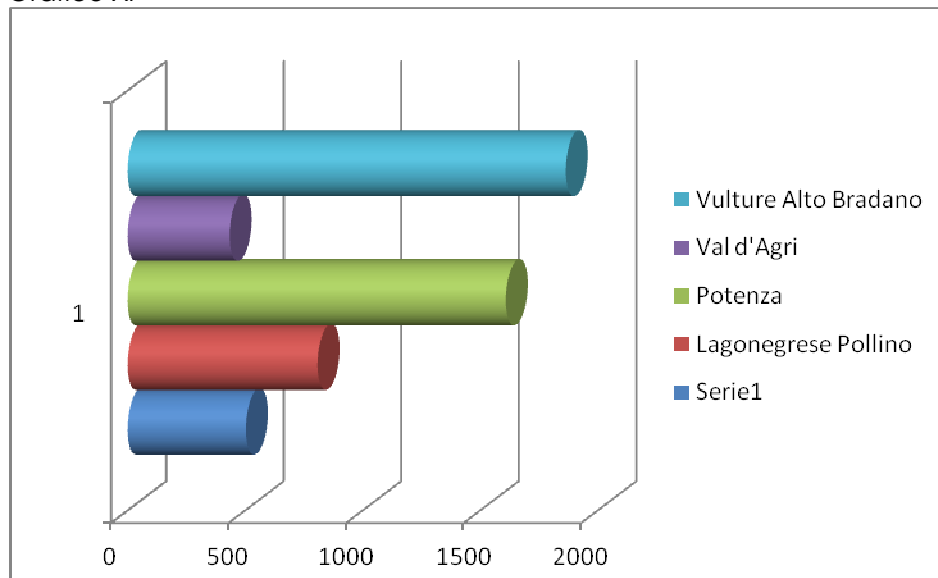
La situazione complessiva della provincia di Potenza è illustrata nel Grafico X.

Grafico X



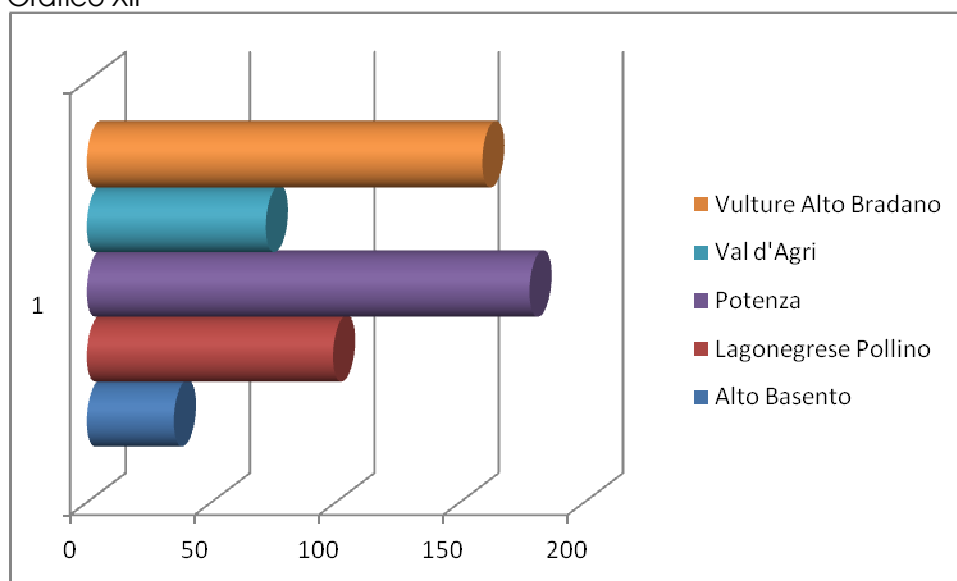
il grado di copertura per aree territoriali nella provincia di Potenza è molto alto (Grafico XI).

Grafico XI



Mentre il numero di utenti è basso (Grafico XII).

Grafico XII



La scarsa domanda di servizi potrebbe essere dovuta sia all'alto indice di disoccupazione femminile, sia alla peculiare funzione della famiglia meridionale, che ancora oggi costituisce un' importante rete di sostegno capace di trovare risposte alle necessità di cura e accudimento.

Un'analisi approfondita relativa alla saturazione effettiva delle strutture per l'infanzia presenti in Basilicata evidenzia una forte contraddizione che si esplicita nel sostanziale sottoutilizzo, in entrambe le province, dell'offerta di posti disponibili e nella coeva presenza di una domanda insoddisfatta. Difatti i livelli di saturazione si attestano al 75,2%, mentre la domanda insoddisfatta tocca i 36,5 punti percentuali. Ciò si spiega con l'incidenza non marginale di questioni burocratiche che ostacolano il regolare incontro tra domanda e offerta.

Inoltre le rette piuttosto alte costituiscono un problema non



marginale. La Regione ha posto in essere strategie atte a ridurre i costi delle rette delle strutture per abbattere sia i costi fissi relativi al personale, ai materiali, ai costi generali e comuni, sia ai costi di gestione del servizio. Queste strategie volte a contenere le spese per le famiglie si sono concretizzate in investimenti realizzati con i contributi pubblici per abbassare i costi delle strutture esistenti e in una nuova ripartizione dei fondi regionali per ridurre i costi della gestione del servizio<sup>17</sup>.

L'obiettivo di abbattere le spese rientra in un più vasto programma della Regione Basilicata orientato ad ampliare l'offerta estendendola in tutti i comuni e a renderla qualitativamente migliore entro il 2013. Gli interventi si articolano in due direzioni: in primo luogo sono volti all'incremento di posti disponibili nelle strutture per l'infanzia, in secondo luogo mirano, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, a migliorare la qualità dei servizi e a ridurre i costi di struttura e di gestione.

### 3.2 L'assistenza domiciliare

In materia di assistenza domiciliare, la Regione Basilicata ha raggiunto il target quantitativo fissato al 5 %. Nel settennio 2007-2013 le azioni sono pertanto volte al miglioramento qualitativo del sistema organizzativo dei servizi, all'implementazione del sistema informativo, alla formazione degli operatori coinvolti. A tal fine sono stati messi a punto programmi specifici ed è stato predisposto un impegno di spesa notevole che supera i 26.000.000 di euro<sup>18</sup>.

Il fine è quello di garantire un'assistenza domiciliare che

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 33-41.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 47-63.

garantisca a chi ne usufruisce di poter continuare a vivere nel proprio contesto familiare, senza dover ricorrere forzatamente al ricovero in strutture residenziali.

Una tipologia di assistenza domiciliare particolarmente diffusa è l'assistenza agli anziani che risponde all'invecchiamento della popolazione e all'aumento di anziani soli.

Nella provincia di Potenza l'assistenza domiciliare agli anziani ha un alto grado di copertura- sebbene più basso della media nazionale- che si attesta al 70%, con variazioni notevoli che oscillano dal 35,8% dell'Alto Basento, al 100% della città di Potenza.

Nel dettaglio i dati sono quelli riportati nella Tabella III.

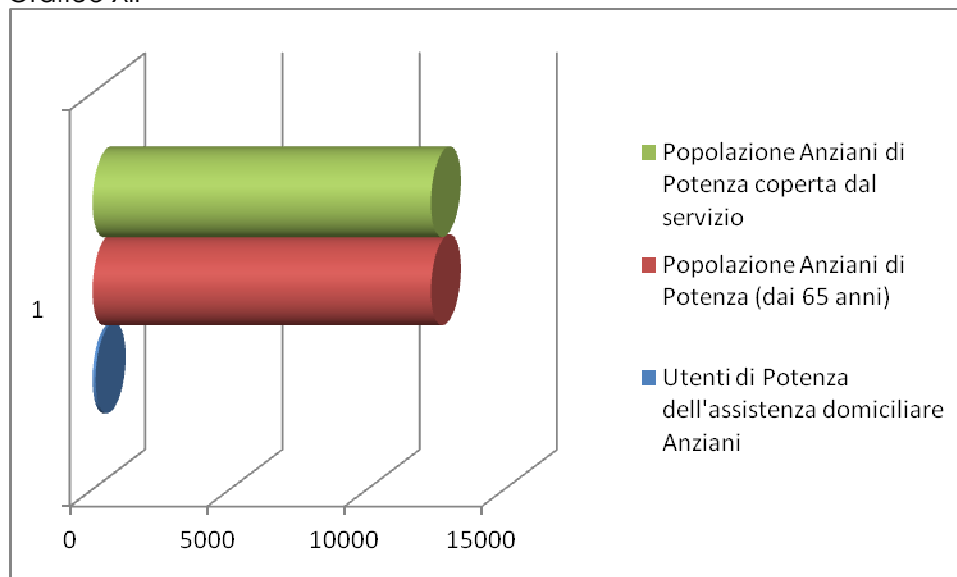
Tabella III  
Assistenza domiciliare Anziani -Anno 2006

Ambiti territoriali	Alto Basento	Lagonegrese Pollino	Marmo Melandro Platano	Potenza	Val d'Agri	Vulture Alto Bradano	Provincia di Potenza
Utenti assistenza domiciliare Anziani	92	305	90	114	159	314	1.074
Popolazione Anziani (dai 65 anni)	11.842	15.721	10.197	12.326	11.206	18.731	80.023
Popolazione Anziani (dai 65 anni) coperta dal servizio	4.238	10.230	4.823	12.326	8.017	16.382	56.016
Indicatore di presa in carico	78	194	88	92	142	168	134
Indicatore di copertura	35,80%	65,10%	47,30%	100,00%	71,50%	87,50%	70,00%

Fonte: Elaborazione di Marina Pietroforte, Gli interventi e i servizi sociali in provincia di Potenza: un'analisi sulla base dei dati Istat

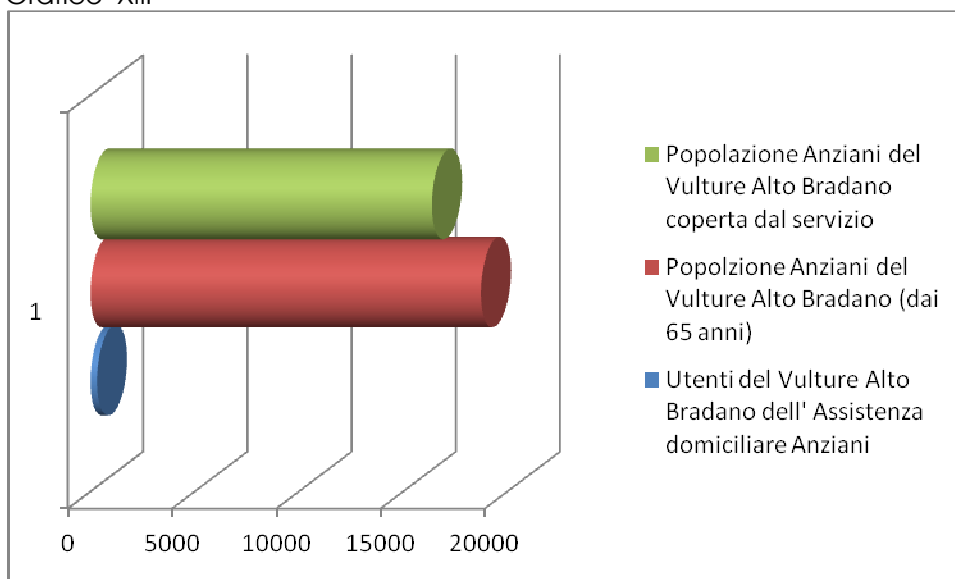
Nella città di Potenza il servizio copre l'intera potenziale utenza; al contrario il numero di usufruttori effettivi è molto basso (Grafico XII).

Grafico XII



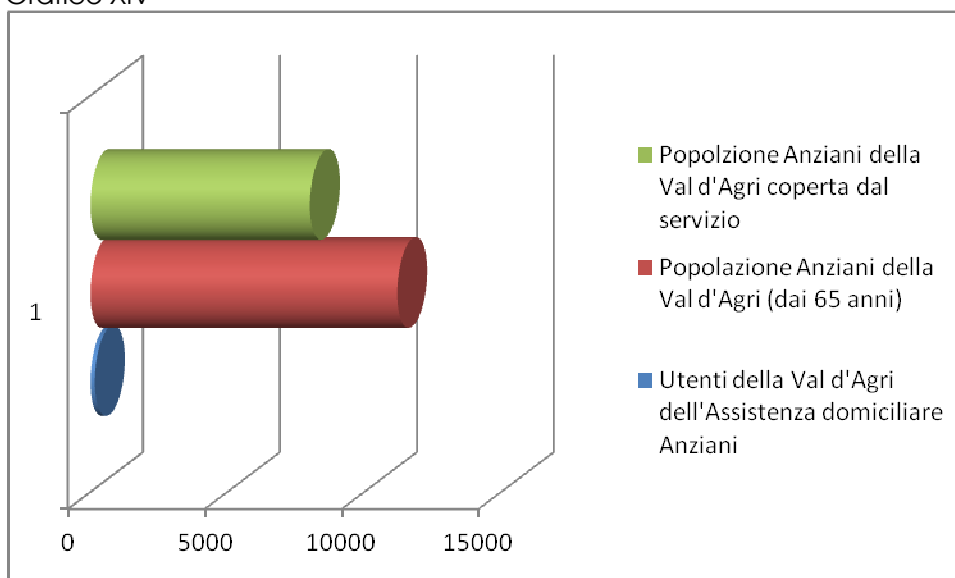
Il Vulture registra un ottimo livello di copertura del servizio, che si attesta sugli 87,5 punti percentuali, e una bassissima utenza (Grafico XIII).

Grafico XIII



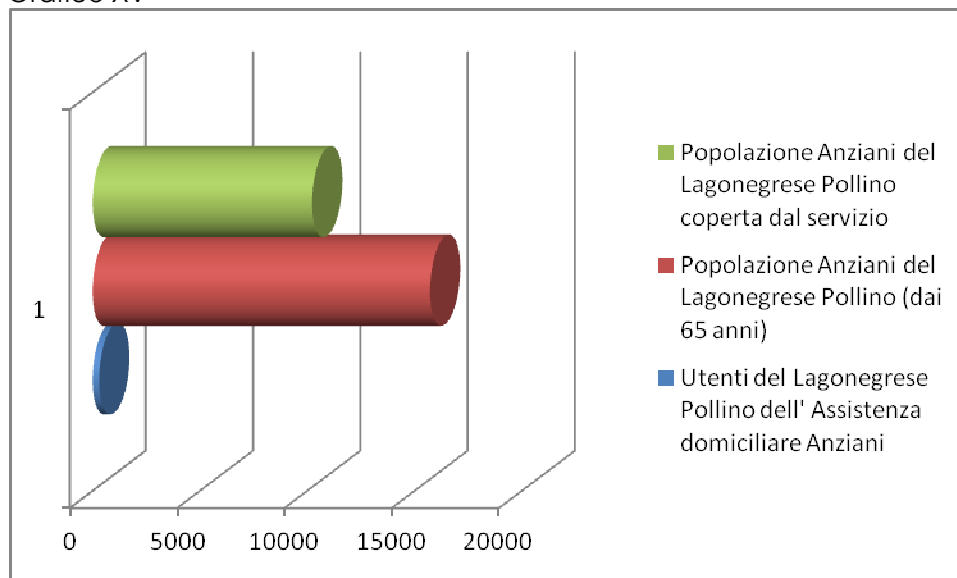
Nella Val d'Agri il servizio di assistenza domiciliare potuto soddisfare una domanda di 8017 persone, mentre l'utenza effettiva era di 159 persone (Grafico XIV).

Grafico XIV



Nel Lagonegrese la copertura del servizio è del 65,10% sempre a fronte di un'utenza molto bassa (Grafico XV).

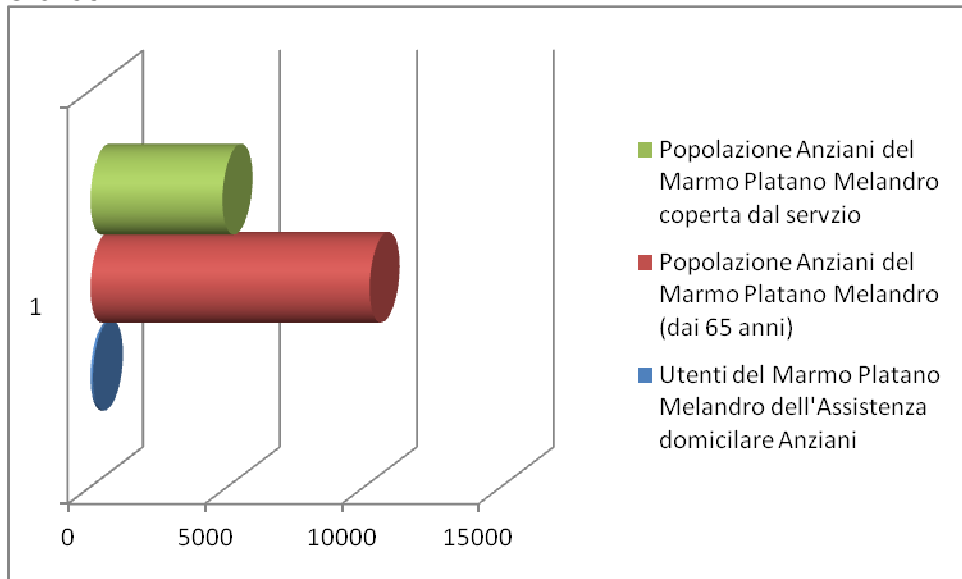
Grafico XV



Nel Marmo Melandro e nell'Alto Basento le percentuali di copertura del servizio sono più basse rispetto alla media regionale; tuttavia, anche in queste realtà si registra un divario consistente tra l'indice di copertura del servizio di assistenza domiciliare e l'utenza effettiva (Grafico XVI).

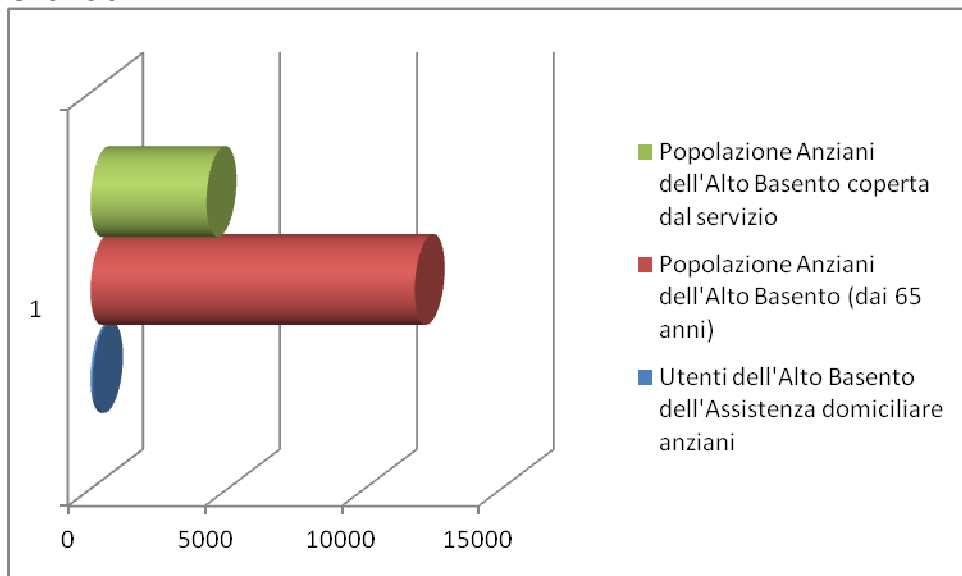
Nel Marmo Melandro Platano l'indice di copertura è del 47,3% (Grafico XVII).

Grafico XVII



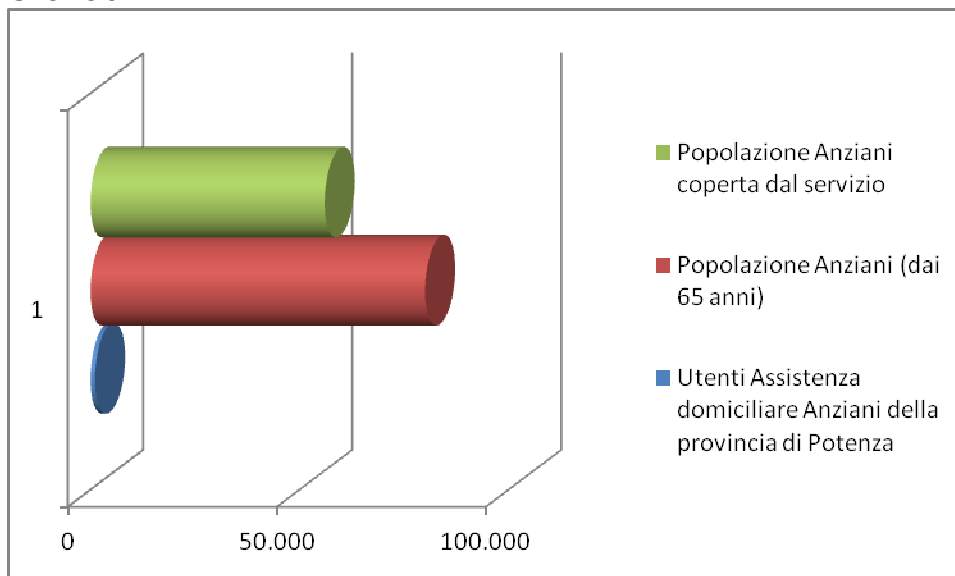
Nell'Alto Basento, invece, l'indice di copertura è del 35,8% (Grafico XVIII).

Grafico XVIII



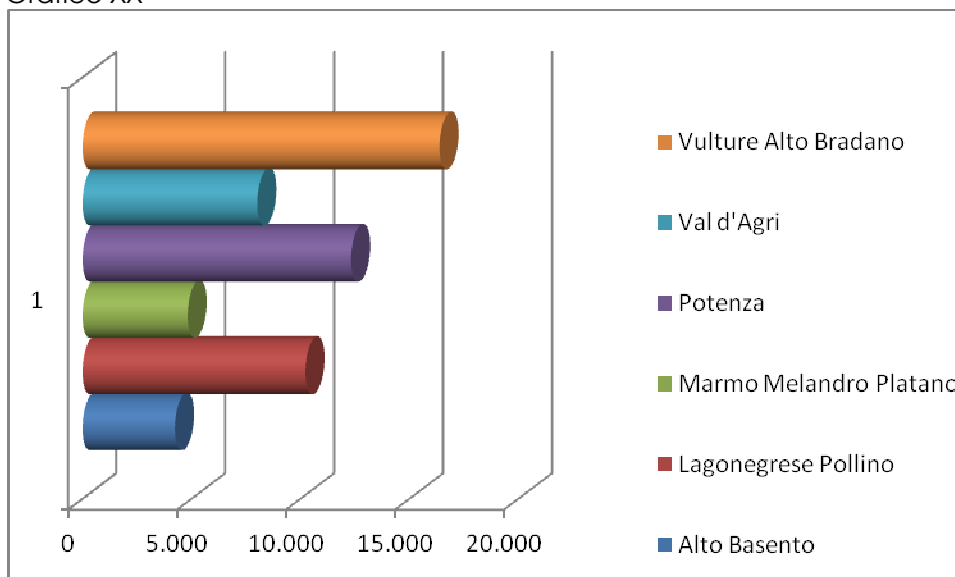
I totali della provincia di Potenza sono illustrati nel Grafico XIX.

Grafico XIX



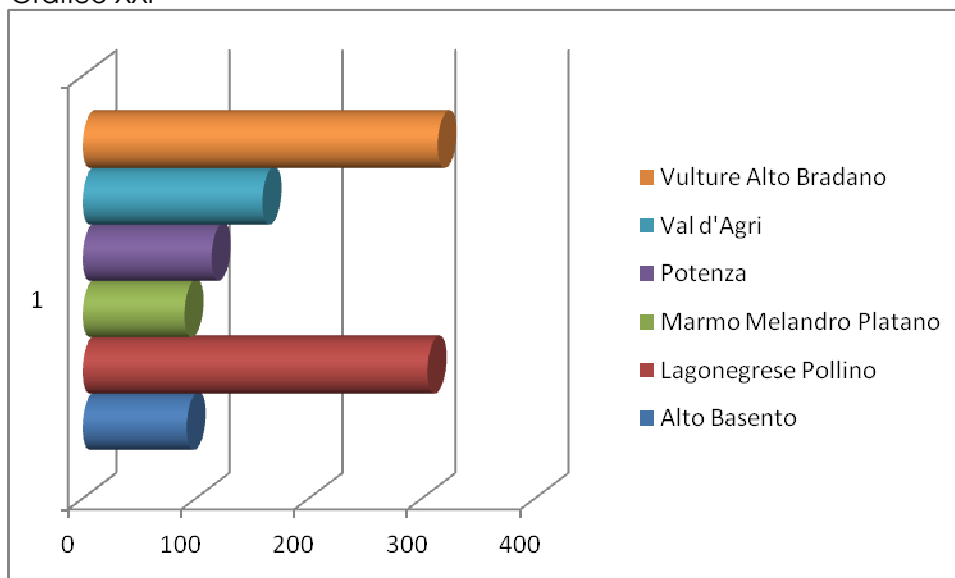
La copertura del servizio nell'intera provincia è notevole con una punta massima nella città di Potenza, in cui la copertura del servizio è pari al numero dell'utenza potenziale, e una punta minima nell'Alto Basento (Grafico XX).

Grafico XX



L'utenza è bassissima nell'intera provincia ed è distribuita territorialmente come è illustrato dal Grafico XXI.

Grafico XXI



Dunque anche in questo caso vi è un'ampia discrepanza fra domanda e offerta. Difatti l'offerta del servizio di assistenza domiciliare agli anziani sarebbe in grado di soddisfare un numero notevole di utenti; ma gli usufruttori si fermano a un numero esiguo<sup>19</sup>.

Cosa notiamo? L'offerta di servizi sia rispetto agli asili nido, sia rispetto all'assistenza, stando alle fonti consultate, appare buona. Al contrario, l'utenza è scarsa. Questo dato probabilmente ha spiegazioni complesse e non univoche. A esso potrebbero concorrere anche difficoltà burocratiche che

<sup>19</sup> Marina Pietroforte, *Gli interventi e i servizi sociali in provincia di Potenza: un'analisi sulla base dei dati Istat*, in Assessorato alle Politiche Sociali, Pace, Immigrazione e Volontariato della Provincia di Potenza, *La rete del Welfare: pensare globalmente, agire localmente*, Provincia di Potenza, Potenza, 2011, p. 40.



impediscono l'incontro fra domanda e offerta -abbiamo potuto constatare difficoltà di questo tipo relative agli asili nido<sup>20</sup>.

Inoltre potrebbero giocare un ruolo non secondario i costi piuttosto alti di questi servizi, spesso equivalenti ai bassissimi salari corrisposti per le attività lavorative svolte fuori casa a nero o con contratti non regolari.

Più in generale, la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro rende i servizi d'assistenza meno necessari, dal momento che le donne possono continuare a farsene carico. Inoltre giocano un ruolo anche ragioni di ordine culturale. Permane l'idea di voler occuparsi dei propri anziani e dei propri bimbi senza ricorrere ad aiuti esterni. Tutto questo suggerisce il persistere di una società che porta ancora evidenti segni del suo passato, dal quale non riesce a svincolarsi, agevolata da ragioni di ordine fattuale, come la forte incidenza di disoccupazione femminile.

## Conclusioni

Il Rapporto annuale dell'Istat relativo al 2010 mette in evidenza le disparità fra uomo e donna nel mercato del lavoro italiano. L'Italia risulta tra i paesi con il minor numero di donne occupate. Per l'esattezza rispetto a questo indicatore la sua condizione è migliore solo di Malta e dell'Ungheria.

Le donne occupate in Italia, nel 2010, hanno ricoperto una percentuale del 46,1 %, ben dodici punti percentuali in meno rispetto alla media europea. La percentuale di occupate nel Sud è stata molto più bassa. Difatti se in Settentrione hanno

---

<sup>20</sup> Regione Basilicata, *Rapporto annuale di esecuzione degli obiettivi...*, cit., pp. 28-32.

lavorato 6 donne su 10, in Meridione 3 su 10, perlopiù in impieghi di basso livello.

Quando sono collocate nel Mercato del lavoro, le donne, per la maggior parte, rivestono ruoli di minore responsabilità, guadagnano, pertanto, di meno e hanno tipologie contrattuali deboli. I dati Istat dicono che se è in aumento la percentuale di lavoratori chiamati a svolgere mansioni inferiori alla qualifica posseduta, la percentuale femminile sopravanza quella maschile. Difatti il 23% delle lavoratrici nel 2010 ha svolto un lavoro per cui è richiesta una qualifica più bassa di quella posseduta, contro il 31% degli uomini. La retribuzione netta mensile delle lavoratrici dipendenti nel 2010 è stata circa di 1.077 euro, contro i 1.377 dei colleghi uomini<sup>21</sup>.

Questi dati sono il frutto sia di un mercato del lavoro da sempre escludente verso le donne, sia delle inasprite condizioni a causa della crisi economica. A livello nazionale pare che la crisi l'abbiano pagata soprattutto i giovani e le donne. I dati Istat relativi alle donne ci dicono che nel 2010 è diminuita l'occupazione femminile in lavoro qualificato ed è aumentata quella in lavoro non qualificato. È probabile che questo dato sia estendibile a tutti i giovani: la crisi economica è nel contempo causa ed effetto di una dequalificazione del sistema produttivo italiano che non può non riflettersi sulla qualità del mercato del lavoro. Il risultato per la popolazione femminile è un'esclusione di massa dal mercato del lavoro delle donne istruite e un'immissione di donne senza titolo di studio (badanti, lavoranti agricole, dipendenti delle ditte di pulizia).

---

<sup>21</sup> I dati Istat sono riportati nell'articolo *Le donne vivono un'inaccettabile esclusione dal mercato del lavoro*, «Il Sole 24 Ore», reperibile sul sito [http://annazavaritt.bolg.ilsole24ore.com/la\\_revolution\\_en\\_rose/2011/05/le-donne-vivono-una-inaccettabile-esclusione-dal-mercato-del-lavoro-istat-dixit.html](http://annazavaritt.bolg.ilsole24ore.com/la_revolution_en_rose/2011/05/le-donne-vivono-una-inaccettabile-esclusione-dal-mercato-del-lavoro-istat-dixit.html).

Accanto a questa sostanziale inadeguatezza del mercato del lavoro a offrire opportunità per le donne titolate, dal rapporto Istat si evince anche una insufficienza del welfare a sostegno delle famiglie, e un peso eccessivo dei servizi di cura sulle donne.

Come abbiamo già avuto modo di specificare, rispetto allo scenario nazionale, la situazione della Basilicata ha determinate peculiarità:

- ✚ le misure di conciliazione appaiono adeguate alla domanda potenziale e di gran lunga superiori all'utenza effettiva

- ✚ La disoccupazione femminile ha cifre ben superiori alla media nazionale

- ✚ La crisi economica ha toccato più i lavoratori che le lavoratrici

La questione centrale in Basilicata è l'esclusione delle donne dal mercato del lavoro, dovuta sia a ragioni legate alle specificità settoriali del sistema produttivo, sia a questioni di mentalità troppo a lungo sconosciute.

La scarsa domanda dei servizi di cura è l'ennesima conseguenza della perdurante difficoltà delle donne a rapportarsi a un mercato del lavoro che quando va bene le sottopaga e le obbliga a orari massacranti: dovendo scegliere fra un lavoro mal retribuito che non offre opportunità di crescita e la possibilità di crescere i propri figli o assistere i propri cari, si opta per la seconda alternativa.

Pertanto la scarsa domanda di servizi di cura è l'ennesimo

segnale di una società irrimediabilmente lontana dai parametri di sviluppo del mondo moderno: una società che esclude le donne dal lavoro qualificato in tutti i settori e segnatamente in quello imprenditoriale e una società che esclude in modo imbarazzante le donne dalla politica.

Quale possa essere la strada da percorrere per immettersi in uno scenario più inclusivo e dinamico è difficile stabilirlo. Di certo chi scrive è convinta che l'adozione di misure correttive atte a sanare la perdurante esclusione delle donne e dalla politica e dal mercato del lavoro siano necessarie. Dovessero anche queste misure concretizzarsi, nella fase iniziale, con l'individuazione di quote.

Questo per due ragioni.

La prima: rendere le pari opportunità effettive e limitare il condizionamento di una mentalità maschilista.

La seconda, molto più significativa: potere assistere finalmente allo sviluppo economico, sociale e civile della Regione.



## Bibliografia

Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Roma, 2011.

Bubbico Davide, *Il Mercato del lavoro in Basilicata. Tra ripresa dell'emigrazione interna e crisi industriale*, Roma, Carocci, 2009.

Fanelli Maria Anna (cur.), *Pari opportunità per la cultura aziendale e l'inclusione sociale. Rapporto dell'Ufficio della Consigliera di Parità della Basilicata sull'occupazione femminile e maschile nelle aziende medio-grandi, vol.2*, Ufficio della Consigliera Regionale di Parità della Basilicata, Potenza, 2011.

Pietroforte Marina, *Gli interventi e i servizi sociali in provincia di Potenza: un'analisi sulla base dei dati Istat*, in *Assessorato alle Politiche Sociali, Pace, Immigrazione e Volontariato della Provincia di Potenza, La rete del Welfare: pensare globalmente, agire localmente*, Provincia di Potenza, Potenza, 2011.

## Sitografia

[http://www.regione.basilicata.it/giunta/files/docs/DOCUMENTFILE\\_542584.pdf](http://www.regione.basilicata.it/giunta/files/docs/DOCUMENTFILE_542584.pdf).

[http://annazavaritt.bolg.ilsole24ore.com/la\\_revolution\\_en\\_rose/2011/05/le-donne-vivono-una-inaccettabile-esclusione-dal-mercato-del-lavoro-istat-dixit.html](http://annazavaritt.bolg.ilsole24ore.com/la_revolution_en_rose/2011/05/le-donne-vivono-una-inaccettabile-esclusione-dal-mercato-del-lavoro-istat-dixit.html).